

Armati fino ai denti il boom fai-da-te degli italiani

Allarme Eurispes: richieste raddoppiate in 3 anni
Dopo la «legittima difesa» varata dalla destra...

di Anna Tarquini / Roma

UN ARSENALE PARALLELO fatto di pistole, fucili da caccia, armi sportive. Ci sono dieci milioni di armi regolarmente denunciate in Italia, quattro milioni di famiglie armate. Ma attenzione. Se è vero che solo una piccola percentuale di italiani si crede De Niro in

Taxi Driver, è d'obbligo segnalare un dato: dal 2003 ad oggi la richiesta di porto d'armi è in continuo aumento. Nonostante una legge voluta dal ministro Amato che ha reso molto più difficile la sua concessione. E questo aumento di richieste diventa un piccolo boom nell'anno 2006, cioè durante la legislatura che ha modificato l'articolo 52 del codice penale. Quello sulla legittima difesa. Una legge voluta dalla destra e che dice testuale: «Chi, trovandosi in casa propria o nel luogo di lavoro, si sen-

spesso è possibile che accada quanto avvenuto a Catania dove un gioielliere ha sparato e ucciso due banditi che impugnavano armi giocattolo. Lo diceva con i numeri ed è la prima volta che un dossier su come cambiano gli italiani si preoccupa di segnalare l'andamento dell'acquisto di armi. I numeri dicono questo. Che in Italia c'è un vero e proprio arsenale bellico «parallelo». Nel 2007 risulta che sono 4,8 milioni le persone, pari all'8,4% della popolazione totale, che detengono un'arma da fuoco corta o lunga, da caccia o da tiro a segno o ancora da difesa. E sono 34 mila i privati che possiedono un porto d'armi. Significativa è invece la voce domande di porto d'armi. Solo a Roma il trend è così: nel 2003 cinquemila richieste, nel 2005 novemila e

Ma dopo la sparatoria in gioielleria a Catania Confcommercio dice: «Sì alla sicurezza ma no a quella Far West»



Un agente della squadra mobile romana mostra un sequestro di armi. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

GIUGLIANO (NA)

Rapina, vigilantes reagisce e fa fuoco: ucciso bandito

Ha reagito sparando e uccidendo uno dei due malviventi che lo avevano aggredito, picchiato e minacciato con una pistola giocattolo dopo che aveva ritirato i soldi a duno sportello bancomat. È accaduto ieri a Giugliano, in provincia di Napoli ad un agente di polizia penitenziaria che ha aperto il fuoco contro i malviventi (due pregiudicati) uccidendone uno e ferendo l'altro, poi arrestato.

ottocento richieste, nel 2006 undicimila duecentocinquanta. Poi c'è anche la lista delle città più armate nel 2007 che sono Torino e Milano, seguite da Roma e provincia con circa 2 milioni di armi regolarmente detenute su un totale di 10 milioni di «pezzi». E Nuoro dove ai 1.200 possessori di porto di pistola rilasciati o rinnovati prima del 2007, debbono aggiungersi an-

che i 17.700 cittadini con porto di fucile per uso venatorio, con una media pari ad un'arma ogni 10 abitanti. Sono dati che la dicono lunga sul perché, dopo la rapina a Catania, l'associazione detaglianti orafi della Confcommercio difendesse Guido Gianni, che ora deve rispondere di omicidio per legittima difesa. «Noi non siamo per nulla sceriffi - dicono -

ma persone che lavorano, pagano le tasse e chiedono sicurezza». E da Luca Squeri, presidente della Commissione di Confcommercio, ieri è arrivato un appello: «Non armatevi. Non per buonismo ma perché abbiamo riscontrato che questo aumenta i pericoli per sé e per i propri familiari e collaboratori». Sul fronte della prevenzione c'è da dire che sta per essere pubblicato in gazzetta ufficiale, duque è quasi operativo, il bonus fiscale antirapina. Sconto fiscale sotto forma di «credito d'imposta» pari all'80% della spesa per tabaccai, commercianti, bar e ristoranti che si doteranno di impianti e attrezzature per aumentare la sicurezza contro furti e rapine. Compresa la telecamere di sicurezza e i sistemi per consentire i pagamenti con il bancomat.

DOPO LA TRAMVIA

Domenici: a Firenze il Pd perde occasioni

Bacchettate? Forse è il caso di parlare di scossa. «Quale Pd stiamo costruendo a Firenze?». Se lo chiede il sindaco della città Leonardo Domenici, dopo il referendum sulla tramvia. «È stata un'occasione persa per fare una sorta di riscaldamento in attesa delle politiche» osserva il sindaco. La sue parole vanno ad intrecciarsi non tanto con le polemiche post-referendarie tra il centro destra e la sua maggioranza, quanto con l'esigenza di spingere il suo partito a guardarsi dentro. «Noi abbiamo il problema - osserva Domenici - su come riuscire ad essere capaci di riportare a livello locale lo stesso messaggio, con la stessa forza innovativa e di mobilitazione, che in questo momento Veltroni sta trasmettendo a livello nazionale». «A Firenze non riesco sempre a raccogliere questa relazione» aggiunge il sindaco. All'indomani del referendum, Domenici, smentisce l'immagine di una città spaccata «quando va a votare il 39%, semmai bisognerebbe parlare di una città indifferente allo strumento referendario», piuttosto il sindaco punta il dito sull'occasione persa dal Pd locale per sperimentare a Firenze tutte le novità che stanno accompagnando a livello nazionale il messaggio di Veltroni «lo devo ringraziare per come si è speso sulla tramvia» dice Domenici «ringrazio anche Reallacci e Della Setta per il loro contributo».

Osvaldo Sabato

Blitz anti-aborto a Napoli, il Csm avvia l'inchiesta

Indagine sull'operato del pm. A Firenze giovane cinese in fin di vita per un intervento clandestino

/ Roma

PARTE l'inchiesta del Csm sul blitz autorizzato da un pm nella corsia del Policlinico Federico II di Napoli dove una donna stava abortendo. L'indagine, chiesta da

sei donne consigliere ma largamente condivisa anche dai colleghi uomini dovrà accertare la legittimità del comportamento del magistrato Vittorio Russo che ha chiesto anche il sequestro del feto dopo che una donna si era sottoposta a un aborto terapeutico e anche quello della polizia. Il caso, come annunciato già dal vicepresidente di Palazzo dei Marescialli Nicola Mancino, verrà affidato alla Prima commissione «che si occupa dei comportamenti dei ma-

gistrati», e a cui è stato trasmesso il documento presentato nei giorni scorsi dal consigliere laico e togate dell'organo di autogoverno. «L'obiettivo è comprendere come si sono svolti i fatti - ha spiegato Mancino - le versioni date sono diverse e perciò c'è bisogno di un accertamento».

La Prima Commissione ha deciso di chiedere una relazione sull'accaduto al procuratore generale di Napoli Vincenzo Galgano. Le versioni dei fatti infatti divergono soprattutto su un punto: e cioè su

Richiesta la relazione al procuratore generale. Nel mirino modi e tempi dell'irruzione in corsia

modi e tempi dell'irruzione in corsia. I medici del Federico II sostengono che la polizia avrebbe interrogato in malo modo la paziente appena uscita dalla sala operatoria e anche intimidito un'altra paziente che riposava nel letto accanto, la polizia sostiene invece che tutto si è svolto nel massimo rispetto della privacy. Ed è quanto si dovrà accertare visto che nel documento presentato al Csm le donne consigliere togate e laiche sottolineavano questo punto: «L'obbligo di accertamento degli illeciti penali impone spesso la compressione della sfera più privata delle persone, ma in tali casi... appare indispensabile una verifica rigorosa della sussistenza delle condizioni di legge e l'adozione di modalità esecutive compatibili con il rispetto della persona».

Intanto, mentre a Torino si va verso il processo dei medici che han-

no sperimentato la pillola abortiva in ospedale senza - dice l'accusa - adeguata assistenza alle donne, ieri il fronte delle polemiche si è spostato, tragicamente, sugli aborti clandestini. Una cinese di 20 anni è in prognosi riservata per un intervento clandestino. Malgrado la legge 194 le donne immigrate ricorrono ancora a questa pratica fuorilegge e i dati ci dicono che in Italia, nel 2006, hanno raggiunto quota 20.000. A Milano ad esempio c'è un luogo dove la nascita di un bambino è un pro-

Nonostante la 194 ogni anno 20.000 interventi illegali Allarme a Milano: 5 ogni giorno

blema ancora insuperabile, e dove le mammane lavorano alacrememente per interrompere centinaia di gravidanze. È la cosiddetta Chinatown, il quartiere cinese, che ospita la comunità più popolosa d'Italia con i suoi 13.500 residenti cinesi ufficiali e i suoi 25 mila ufficiosi. Non ci sono stime certe, ma secondo mediatori culturali, medici e investigatori si praticano dai 5 ai 10 aborti clandestini al giorno. Questo dramma - ha ammonito ieri Barbara Pollastrini - dice alle polemiche. «Gli inquirenti chiariranno. Ma quel che c'è da capire si capisce già. L'episodio della giovane cinese dice che è arrivato il momento di dire alle certe polemiche strumentali. Proviamo a immaginare che cosa potrebbe accadere se si dovesse determinare un clima persecutorio e di isolamento nei confronti delle donne che decidono di interrompere una gravidanza».

Venezia, incendio all'hotel di Visconti



Vigili del fuoco all'Hotel Des Bains a Venezia. Foto di Andrea Merola/Ansa

Un incendio divampato la notte scorsa ha semidistrutto tre piani dello storico Hotel "Des Bains", al Lido di Venezia, dove il regista Visconti girò *Morte a Venezia*. Le fiamme, scoppiate per cause in corso di accertamento, sono state circoscritte dall'intervento dei vigili del fuoco. In questi mesi, lo storico albergo è chiuso per restauro dopo esser stato venduto al gruppo Starwood Hotel.

EPIFANI

«Non ritorno: la Rai rischia come Alitalia»

«Se non operiamo una correzione profonda, il futuro della Rai lo vedo molto difficile: ho sempre presente Alitalia e anche se non siamo ancora a quel punto rischiamo di arrivarci e poi non si torna più indietro». Così ieri Guglielmo Epifani in un convegno della Cgil. E lamenta come - riferendosi al sistema radio-tv - «anche questa volta il Paese ha perso un anno e mezzo senza fare nulla». «Siamo alla fine di una legislatura che, purtroppo, anche in questo caso, non ha prodotto risultati. Il Paese ha perso un anno e mezzo».

Pedofilo recidivo, caos tra ritardi e perizie: duello tra procura e Ris

Agrigento, indagine del Csm sul pizzaiolo arrestato per le molestie su una bimba. Era tornato libero nonostante una condanna a 6 anni per lo stesso reato

di Marzio Tristano / Agrigento

Un pedofilo arrestato tre volte e due volte scarcerato e poi condannato a sei anni e mezzo, un'udienza preliminare con il rito abbreviato durata un anno, una polemica accesa tra i carabinieri del Ris e la procura di Agrigento sui tempi delle indagini: ora è il Csm a voler vedere chiaro nella storia di Vincenzo Iacono, il pizzaiolo arrestato con l'accusa di avere violentato tre bambine, poi scarcerato, e adesso reo confesso di avere molestato (ma l'accusa parla di abuso) un'altra bimba di quattro anni. L'indagine del Csm è stata affidata infatti alla Prima Commissione presieduta da Antonio Patrono, togato di Magistratura Indipen-

dente che ha deciso di chiedere una relazione al procuratore generale di Palermo Salvatore Celesti e al presidente della Corte d'appello del capoluogo siciliano Carlo Rotolo. A Celesti nei giorni scorsi il procuratore Ignazio De Francis aveva inviato una dettagliata relazione di tre pagine che ricostruisce l'iter giudiziario. Arrestato una prima volta a ferragosto del 2004 per avere abusato di tre bambine, Vincenzo Iacono è stato scarcerato dal gip di Agrigento Chiara Coppetta Calzavara, ora trasferita a Venezia, nel marzo del 2005 «per essere venute meno le esigenze cautelari». Scarcerato contro il volere della procura che, infatti,

proposse appello, accolto dal tribunale della Libertà e confermato dalla Cassazione nel luglio successivo. Le carte del processo, però arrivarono nella città dei templi solo a settembre quando i pm riemissero l'ordinanza di custodia cautelare e Iacono finì di nuovo in carcere. Ci rimase fino alla vigilia di Natale, quando il gip Alfonso Malato non poté fare altro che scarcerarlo per l'approssimarsi della scadenza dei termini di custodia cautelare. Nel gennaio scorso è arrivata la condanna a sei anni, con il pizzaiolo ormai a piede libero. Nella relazione il procuratore segnala anche le lentezze dei carabinieri del Ris che avrebbero consegnato gli esiti delle indagini loro delegate nel dicembre del 2004 soltanto

un anno e mezzo dopo. Tesi contestata dal reparto speciale dell'Arma di Messina che fa sapere di avere ricevuto i reperti per l'estraneazione del dna - lenzuola, bulbi piliferi e federe - sequestrati a casa di Iacono, solo a gennaio del 2005. Le analisi per l'identificazione di eventuali profili genetici ebbe inizio a luglio del 2005 e per un difet-

Anche il Guardasigilli Scotti ha chiesto al procuratore generale un dettagliato rapporto

to di notifica al legale di Iacono l'inizio delle operazioni del Ris saltò e fu rinviato ad ottobre del 2005. Sei mesi dopo - «un tempo assolutamente fisiologico per analisi simili», specificano gli investigatori - i carabinieri inviarono alla procura una relazione in cui si indicava che erano stati scoperti i profili genetici di due maschi. A luglio i magistrati consegnarono agli esperti campioni di riferimento di Vincenzo Iacono per compararli con i primi oggetti analizzati. Il Ris stabilì che il dna trovato su alcune tracce era certamente di Iacono; ma in altre era emerso il profilo genetico di un'altra persona. Secondo i carabinieri il risultato della comparazione, che venne consegnato alla procura dopo una set-

timana, non era fondamentale per l'affermazione della responsabilità del pizzaiolo - che comunque era libero - in quanto era normale che sui reperti fosse stato individuato il suo dna visto che erano stati sequestrati nella sua abitazione. Negli ambienti giudiziari agrigentini si stempera adesso la polemica e si fa presente che non c'è alcun motivo di critica nei confronti del Ris al quale è stata rinnovata la fiducia con la delega, anche in questo caso, della nuova perizia su Iacono, che è peraltro reo confesso. Sulla vicenda vuole vederci chiaro anche il ministro della Giustizia Luigi Scotti che ha chiesto la procura generale Salvatore Celesti un «circostanzato rapporto».